

Castellammare



I VERTICI
Gli affiliati tenevano i summit nei bar e nei negozi dopo essersi liberati dei telefonini

Dall'ospedale allo stadio la lunga mano del clan sugli appalti: 11 arresti

L'INCHIESTA

Luigi Nicolosi

«Questa è un'infame, che ne sappiamo che non va dalle guardie». Il 13 aprile 2024 un'intercettazione rivela il nuovo perimetro degli affari della camorra stabiese. Sotto la lente della Dda di Napoli c'è il clan fondato dal defunto boss Michele D'Alessandro: cosca monopolista assoluta del racket, e che da un anno e mezzo a questa parte sarebbe riuscita a infiltrarsi, sotto la guida del reggente Pasquale D'Alessandro, primogenito di Michele, anche in ambito sanitario.

È grazie a due donne assunte nella cooperativa Copma, appaltatrice dei lavori di pulizie all'interno dell'ospedale San Leonardo, che il clan avrebbe messo le mani su un settore strategico per la cassa comune con cui mantenere affiliati e detenuti. Nel mirino anche «la vendita di bibite all'interno dello stadio Romeo Menti». La Juve Stabia, appena il mese scorso, era già finita in amministrazione controllata proprio per le presunte ingerenze della cosca nella gestione del club che milita in Serie B.

LE ACCUSE

La nuova spallata dello Stato non si è fatta attendere. Ieri, al termine delle indagini condotte dalla Sisco, dalla Squadra mobile di Napoli e dal commissariato di Castellammare di Stabia, sono scattati undici arresti. Sei gli indagati a piede libero. I reati contestati sono, a vario titolo, quelli di associazione per delinquere di tipo mafioso, estorsione, tentata estorsione e spaccio di droga, tutti aggravati dalla finalità camorristica. Documentati dalla polizia di Stato, che ha condotto le indagini sotto il coordinamento del sostituto procuratore Giuseppe Cimmarot-

► Duro colpo della Dda ai D'Alessandro ► Tra gli affari il beverage al «Menti» in carcere anche il reggente della cosca e il servizio di pulizia al San Leonardo



LE INDAGINI Colpo al clan D'Alessandro, undici arresti. In alto, l'ospedale San Leonardo

ta, numerosi episodi estorsivi ai danni di imprenditori edili stabiesi.

IL RACKET

Il cappio del racket sarebbe stato stretto intorno al collo di numerosi imprenditori edili e commercianti di abbigliamento e di generi alimentari, con richieste estorsive che oscillavano tra i 2.500 e i 3.000 euro. Nel mirino anche il gestore di un pontile nel porto di Castellammare. In carcere, oltre al 54enne Pasquale D'Alessandro e ai fratelli Vincenzo e Giovanni, sono così finiti Michele Abbruzzese, Paolo Carolei, Biagio Maiello, Massimo Mirano, Giovanni Oscuro (omonimo e lontano parente del consigliere comunale, del tutto estraneo all'inchiesta e con cui non ha alcun rapporto), Antonio Salvato e Petronilla Schettino. Ai domiciliari Catello Iaccarino.

A nulla sono serviti i tentativi di capi e gregari della holding criminale di tenere i summit in bar, negozi e ristoranti solo dopo essersi sbarazzati dei telefonini. È proprio da un'intercettazione che la Dda ha svelato l'infiltrazione del clan D'Alessandro negli appalti ospedalieri. Sotto la lente tre donne, tutte dipendenti della coopera-

tiva Copma: Giuseppina Schettino, sorella di Giovanni Schettino e responsabile del personale; Petronilla Schettino, moglie di Michele Abbruzzese; e Filomena Cascone, moglie di Paolo Carolei. Una vicenda intricata, che ruota intorno ad alcune pretese avanzate dalla seconda: «Nonostante l'assenso della dirigente - si legge nelle 233 pagine del provvedimento cautelare - Giuseppina Schettino starebbe ostacolando Petronilla Schettino per quanto riguarda le ore di lavoro». Abbruzzese, nella primavera del 2024, avrebbe così incaricato un amico sindacalista affinché intervenisse per risolvere la questione: «Questa è un'infame. Ha fatto una lettera alla questura e ai carabinieri, ha messo Pasquale in mezzo con Paoluccio. Io devo tutelare me e te».

IL PESTAGGIO

Dall'inchiesta è emersa infine l'esistenza di una sorta di «tribunale del clan». Pasquale e Giovanni D'Alessandro sono infatti indagati per il pestaggio di Gaetano Cavallaro e Catello Manuel Spagnuolo, puniti, su input del gruppo Di Somma, per aver fatto fuoco il 5 maggio 2024 contro Raffaele Lucarelli e la moglie incinta. Tre giorni più tardi i due sicari furono rapiti e massacrati: a Cavallaro i sequestratori mozzarono un dito della mano sinistra. Grazie a quella punizione - è l'ipotesi della Dda - il clan D'Alessandro «evitò lo scoppio di una faida con i Di Somma-Lucarelli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRENDITORI EDILI E COMMERCianti VITTIME DEL RACKET I BOSS ORDINARONO ANCHE IL PESTAGGIO DI UN RIVALE

Quarto

Sparsi contro la casa del vicino minore vendica il suocero dopo la lite condominiale

LA SPEDIZIONE PUNITIVA

Gennaro Del Giudice

A soli quindici anni ha voluto vendicare il suocero, protagonista di una lite con un vicino di casa per motivi condominiali. Così, dopo aver appreso dalla fidanzatina quanto era accaduto nelle ore precedenti, ha messo in atto il raid punitivo. Armato di pistola è salito in sella ad uno scooter in compagnia dell'amico sedicenne, ed è partito dal quartiere di Pianura in direzione Quarto, precisamente in via Limata.

Obiettivo: colpire quel vicino che avrebbe dovuto pagare a caro prezzo le parole pronunciate al cospetto del suocero. Un disegno agghiacciante, considerata l'età dei protagonisti, materializzatosi alle 21.30 di lunedì sera quando i residenti

della zona sono stati allarmati dallo sparo di diversi colpi di pistola. In tutto due raffiche, esplose nel giro di pochi minuti.

Il bersaglio del raid è stato chiaro fin dal primo momento. Non avendolo trovato in strada, infatti, i due giovani sicari hanno diretto la mira verso l'abitazione, con l'obiettivo di lanciare un segnale forte e inequivocabile: «Non ti permettere più altrimenti farai una brutta fine».

La vittima, terrorizzata, ha

chiesto aiuto al 112. Sul posto sono giunti i carabinieri della tenenza di Quarto che hanno raccolto la testimonianza dell'uomo riuscendo a tracciare un primo identikit dei due giovani che poco prima erano stati visti muoversi in sella ad uno scooter bianco proprio lungo via Limata. A quel punto sono partite le ricerche in tutta l'area flegrea e, attraverso la centrale operativa, sono stati diramati indizi utili per risalire ai due che poco dopo sono stati intercettati a pochi chilometri dal luogo dell'agguato.

Alla vista dei militari i minori si sono dati alla fuga ingaggiando un rocambolesco inseguimento tra le strade trafficate del centro di Quarto riuscendo, in un primo momento, a far perdere le tracce. Sul posto, nel frattempo, sono giunti anche i carabinieri del nucleo operativo e della sezione radiomobile



IL BLOCCO Una pattuglia dei carabinieri nelle strade di Quarto

della compagnia di Pozzuoli che hanno dato vita a un'autentica caccia all'uomo. A supportare le indagini, nel frattempo, sono arrivate le immagini estrapolate dalle telecamere dei sistemi di videosorveglianza installate lungo le strade e il racconto di alcuni testimoni che hanno consentito di ricostruire il percorso utilizzato per la fuga.

Le tracce lasciate dai fuggitivi hanno portato in via Viticella, zona di campagna al confine tra Quarto e i Pisani, dove sono stati rinvenuti lo scooter bianco e l'arma utilizzata per sparare. Si tratta di una pistola a salve senza tappo rosso che era stata gettata tra i rifiuti di un cassonetto.

Rinvenuti arma e mezzo, è stato poi chiuso il cerchio intorno al quindicenne e al sedicenne che sono stati rintracciati nelle loro abitazioni, nel quartiere di Pianura dove sono stati arrestati con l'accusa di resistenza e minaccia a pubblico ufficiale, porto d'armi ed esplosioni pericolose. Nella notte i due sono poi stati trasferiti nel centro di prima accoglienza dei Colli Aminei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I controlli, le denunce

Inseguito dai militari si lancia dallo scooter

Quattordicenne si lancia dallo scooter durante un inseguimento. Accade a Scampia. I carabinieri della sezione radiomobile stavano percorrendo via Ciccotti quando notano uno scooter 125 senza targa. In sella due ragazzini, entrambi minorenni. La paletta si alza ma l'Alt non viene rispettato.

Chi guida ha il casco, il passeggero no. Inizia l'inseguimento tra le strade di Scampia con manovre spericolate e alta velocità. Durante la fuga, il 14enne senza casco si lancia dallo scooter. Dopo un centinaio di metri il centauro, anche lui 14 anni, si ferma. I carabinieri bloccano entrambi e li denunciano.